

Matthias Scantamburlo

**PARTITI E AUTODETERMINAZIONE IN SÜDTIROL/ALTO ADIGE:
COMPETIZIONE ETNICA E STRATEGIE DEI PARTITI
TRA AUTONOMIA E SECESSIONE***

Introduzione

L'avanzata dei partiti nazionalisti e regionalisti di «nazioni senza Stato» nell'Europa occidentale, i quali da partiti di protesta si sono convertiti in partiti di governo a livello sub-statale, ha dato nuovi impulsi a dinamiche di centro-periferia nelle «democrazie multinazionali» (Elias A. – Tronconi F., 2011). Tali dinamiche, messe peraltro in evidenza dai referendum per l'autodeterminazione tenutisi nel 2014 in Scozia e Catalogna, hanno generato una pressione sull'integrità costituzionale degli Stati nazionali dell'Europa occidentale in molti luoghi in cui ancora non era presente, e detengono il potenziale per ridefinire i confini territoriali della stessa.

Mentre la ricerca degli ultimi decenni si era concentrata soprattutto sui successi e la mobilitazione politica dei partiti etnoregionalisti (De Winter L. – Türsan H., 1998; Tronconi F., 2009), nuovi studi dimostrano che negli Stati multinazionali nascono processi di riforma territoriale sulla base delle richieste di controllo politico avanzate dai partiti regionali nei territori periferici (Meguid B., 2008; Alonso S., 2012; Massetti E. – Toubeau S., 2013). La priorità di questi studi risiedeva nella spiegazione delle strategie adottate dai partiti statali, che dal centro rispondevano alle richieste della periferia con più o meno decentralizzazione. Con alcune eccezioni rilevanti (cfr. Elias A., 2015) minor attenzione è stata invece dedicata sia alle capacità strategiche dei partiti etnoregionalisti di esercitare pressione sul cambiamento costituzionale, sia alla spiegazione dei fattori scatenanti le richieste dei territori.

Questo intervento analizza le strategie adottate dai partiti etnoregionalisti per affermare la tematica dei cambiamenti costituzionali all'interno dell'agenda politica. A tale scopo verrà condotta un'analisi empirica delle tendenze centrifughe nella competizione etnica in Sudtirolo a partire dalla chiusura della vertenza altoatesina tra Austria e Italia del 1992. Implementato per contenere le tendenze centrifughe, il sistema consociativo da allora ha perso sempre più equilibrio, cedendo a pressioni secessioniste nell'arena intra-etnica tedesca. Il presente lavoro si focalizza pertanto sui contenuti dei progetti di autodeterminazione dei partiti etnoregionalisti sudtirolesi nell'arena elettorale tedesca e sulle strategie adottate nella dimensione territoriale ed europea della competizione partitica.

* Data di ricezione dell'articolo: 31-I-2016 / Data di accettazione dell'articolo: 1-VI-2016.

Attraverso l'utilizzo di nuovi dati ricavati dai programmi elettorali, il presente studio mette in luce come i partiti etnoregionalisti possono posizionarsi su dimensioni già definite ed esistenti della competizione elettorale. Inoltre si mostra che i suddetti partiti possiedono le capacità strategiche di modificare la dimensionalità dello spazio politico, ponendo l'attenzione su alcune tematiche piuttosto che su altre e riformulandone i contenuti in chiave nuova. In questo senso la *Südtiroler Volkspartei* (SVP), il partito autonomista di raccolta delle minoranze tedesca e ladina in Alto Adige e forza egemonica nel sistema partitico, ha risposto alla crescita dei partiti secessionisti attraverso una nuova strategia della *devolution max*, denominata «piena autonomia». All'interno di questa nuova prospettiva la radicalizzazione della posizione sull'asse centro-periferia, che approssima la SVP alle posizioni dei propri concorrenti, si accompagna tuttavia a una riformulazione del suo discorso territoriale. Quest'ultimo, se dapprima era orientato verso tematiche etnicoculturali, si avvicina ora sempre più ad un discorso di natura funzionale basato sull'acquisizione di nuove competenze. La politicizzazione di tematiche europee nell'ambito della «piena autonomia» viene invece affrontata dai partiti secessionisti con crescente euroscepticismo. Gli attuali ambiti di competizione tra i partiti altoatesini possono essere quindi individuati non solo nella dicotomia autonomia – secessione, ma anche nella posizione assunta nei confronti dell'Unione Europea (UE).

Il contributo è organizzato come segue. Nelle prime due parti vengono trattati il concetto dell'autodeterminazione e le strategie dei partiti nello spazio multidimensionale, individuando fattori sistemici e politici che possono influenzare quest'ultime. Le parti quarta e quinta introducono rispettivamente al caso di studio e alla metodologia utilizzata nell'analisi empirica. Lo studio empirico sulle strategie dei partiti sudtirolesi viene svolto nella sesta parte, utilizzando un approccio sia quantitativo che qualitativo. Nella parte finale vengono discussi i risultati.

Un approccio strategico-contestuale all'autodeterminazione

Il diritto all'autodeterminazione è stato uno degli slogan politici più efficaci e di successo del ventesimo secolo (Pelinka A., 2010) e la sua rivendicazione ha rappresentato uno dei maggiori compiti da risolvere nella prassi del costituzionalismo moderno (Keating M., 2012: p. 9). Il concetto chiave del diritto all'autodeterminazione non può essere messo in discussione in questo contesto. Tuttavia è necessario interrogarsi non solo sulle forme e sui contenuti che si nascondono dietro il concetto dell'autodeterminazione, ma anche su come questi vengano utilizzati dagli attori politici che ne richiedono il diritto. Per questo in primo luogo è necessaria una concettualizzazione del concetto.

Il «diritto all'autodeterminazione esterna», inteso come il diritto di uno Stato a proteggere la propria sovranità, è un diritto universalmente accettato. Il diritto alla secessione come separazione di un determinato territorio dall'unità dello stato-nazione non viene invece riconosciuto dalla comunità degli Stati come istituto del diritto internazionale

(Hilpold P., 2009). La ricerca dell'indipendenza attraverso la secessione però non esaurisce minimamente l'essenza dell'autodeterminazione. Il fatto che una statualità propria sia solo uno dei possibili risultati delle rivendicazioni nazionali, data la pluralità di formule costituzionali capaci di soddisfare tali rivendicazioni, è un fatto ormai largamente accettato (Keating M., 2001). Basti pensare in primo luogo alle forme di autodeterminazione interna oppure alla trasformazione dello stato-nazione in senso «post-sovrano».

«L'autodeterminazione interna» indica il completo coinvolgimento delle minoranze nel processo decisionale democratico attraverso il *power sharing* oppure attraverso la concessione di un determinato grado di autonomia territoriale (Lijphart A., 2004). La «post-sovrano» o «territorialità post-sovrano» indicano invece la trasformazione della sovranità statale dell'ordinamento territoriale, diviso e sovrapposto, che si è formato nel contesto dell'integrazione europea (Jureit U. – Tietze N., 2015). In questo ambito Keating (2008: p. 15) definisce l'autodeterminazione come qualcosa che «non riguarda tanto la fondazione di uno Stato separato, quanto la creazione della nazione come soggetto di rivendicazioni politiche, dotato di certi diritti ad essa inerenti, che vanno quindi negoziati in un ordine più vasto».

Pur non essendo possibile risolvere il problema della pretesa nazionale, questa prospettiva, basata sul superamento della statualità propria e sul principio della contrattazione (democratica), permette un ampliamento del concetto di autodeterminazione. In primo luogo si include nell'argomentazione propria del diritto all'autodeterminazione, oltre all'oggetto (autonomia o secessione) anche il soggetto, ovvero la definizione dei confini e della natura della comunità politica (Keating M. 2012: p. 13). In secondo luogo è possibile concettualizzare l'autodeterminazione come strategia politica. Visto che la richiesta di riconfigurazione dell'autorità territoriale porta con sé sostanziali interessi ed è contrattabile tra i vari attori politici, può diventare strumentale ed è per questo interpretabile come calcolo strategico per il raggiungimento delle rivendicazioni nazionali (Laible J., 2008; Hepburn E., 2010).

Le strategie di cambiamento costituzionale sono basate su diverse dimensioni del conflitto centro-periferia e, oltre a dipendere dal contesto storico, possono essere di natura economico-politica o culturale. Per questo motivo i partiti etnoregionalisti dell'Europa occidentale, in quanto maggiori rappresentanti politici delle «nazioni senza Stato», hanno presentato una molteplicità di strategie di cambiamento costituzionale giustificandole in vari modi. Mentre alcuni partiti rivendicano la forma dello Stato nazionale per raggiungere i propri obiettivi, altri hanno invece abbandonato l'idea dello stato-nazione unitario e richiedono alternativamente le soluzioni della *devolution max* o della *independence-lite*. La prima si rifà al massimo grado di decentramento all'interno della struttura statale, mentre la seconda indica una forma di secessione caratterizzata dal mantenimento di larga parte dell'infrastruttura costituzionale dello Stato precedente. Alla fine queste due proposte si intrecciano ad un livello costituzionale intermedio che non è contemplato dalle categorie costituzionali convenzionali (Keating M., 2012: p. 11).

Se si guardano i progetti costituzionali dei partiti etnoregionalisti si può notare come le loro strategie non varino solo da contesto a contesto, ma anche temporalmente. Come risposta ai nuovi spazi politici, formatisi all'interno delle strutture di opportunità politiche (*opportunity structures*) statuali e sovrastatali, i partiti politici col passare del tempo hanno adattato e ridefinito le proprie strategie in base al rispettivo contesto in cui operano. Le strutture di opportunità politiche statuali si basano essenzialmente sul decentramento. Quelle europee invece si manifestano, da un lato, attraverso la riduzione dei costi economici e militari, raggiungibili tramite una potenziale «indipendenza all'interno dell'Europa» e, dall'altro, attraverso la valorizzazione della capacità economica e politica delle regioni tramite la politica regionale europea (De Winter L. – Gómez-Reino M., 2002). Mentre nel corso degli anni Novanta i partiti etnoregionalisti hanno posto l'accento sull'autodeterminazione all'interno del contesto di un'Europa delle regioni, europeizzando così i propri obiettivi (Lynch P., 1996), negli anni Duemila, in seguito alla riaffermazione della centralità dello stato-nazione nella UE, il focus di molti partiti si è di nuovo fortemente orientato alle strutture di opportunità statuali, portando alcuni persino ad assumere posizioni euroscettiche (Elias A., 2009). Dato che queste posizioni spesso variano anche nello stesso contesto, come per esempio nel caso del Sudtirolo, la variabile contestuale da sola non basta per una spiegazione completa del cambio di orientamento. È necessario quindi ricapitolare brevemente le teorie della competizione tra partiti.

Strategie dei partiti nello spazio multidimensionale

L'interesse centrale di questo studio è l'analisi di come i partiti etnoregionalisti in Sudtirolo sfruttino in maniera strategica la dimensione territoriale ed europea ai fini della competizione elettorale.

La dimensione centro-periferia definisce la linea di conflitto del controllo politico su un territorio periferico all'interno dello stato-nazione (Alonso S., 2012: p. 19). Visto che questo controllo assume forme diversificate (culturali, economiche o amministrative) e richieste istituzionali che vanno dal protezionismo culturale fino alla secessione (violenta) (Masseti E., 2009), la linea di conflitto centro-periferia assume una struttura tematica complessa. Secondo Alonso, Gómez e Cabeza (2013: p. 191) quest'ultima si caratterizza per una componente culturale che fa riferimento alla definizione di comunità nazionale e una componente funzionale che definisce la ripartizione delle competenze e delle risorse tra lo Stato e il territorio periferico.

La dimensione europea connota essenzialmente il conflitto in chiave di una maggiore o di una minore integrazione europea. Come affermano Hix e Lord (2007: p. 27) quest'ultima taglia la tradizionale linea sinistra-destra in maniera ortogonale, dando luogo ad una configurazione partitica ad «U-rovesciata» che vede da una parte i partiti di destra e

sinistra radicale rifiutare l'UE e dall'altra i partiti di centro esserle favorevoli¹. Se l'UE rappresenti una dimensione indipendente, oppure venga sussunta in altre dimensioni presenti, è tuttavia oggetto di discussione scientifica (Mair P., 2007). Combinata alla dimensione territoriale l'uropeizzazione può costituire un'ulteriore dimensione che viene utilizzata strategicamente dai partiti per modificare la percezione e la salienza di alcune tematiche (Dardanelli P., 2009)².

In accordo con la combinazione tra teoria dello spazio e teoria della salienza in riferimento alla competizione partitica (Meguid B., 2008), presupponiamo che i partiti politici non assumano solo le proprie posizioni riguardo a certe tematiche inerenti alle dimensioni della competizione elettorale sopra descritte, ma anche in base alla rilevanza (salienza) che i partiti ascrivono ad esse in un determinato periodo. Secondo Basile (2015) ed Elias, Szöcsik e Zuber (2015) i partiti possono posizionarsi su dimensioni della competizione elettorale già definiti ed esistenti, ma anche decidere di modificare autonomamente la dimensione dello spazio politico attraverso l'evidenziazione di alcuni temi rispetto ad altri, e la riformulazione di temi connessi a certe dimensioni in maniera nuova.

I partiti porranno per questo l'accento sulle tematiche capaci di coinvolgere la maggior parte dell'elettorato, e su quelle nella cui realizzazione risultano avere maggior credibilità e reputazione rispetto ai loro sfidanti. Visto che gli elettori votano per i partiti che più si avvicinano alle loro preferenze e nello stesso tempo prediligono i temi che risultano essere più rilevanti all'interno di una certa dimensione, decidere quali temi evidenziare e quali mettere in secondo piano rappresenta una scelta strategica che dipende dalla struttura della competizione politica e dal rispettivo contesto (Alonso S., 2012: p. 19-33). I partiti però, nello scegliere la propria strategia politica, non considerano solo le preferenze degli elettori ma anche le strategie degli altri partiti rilevanti nel sistema partitico (Zuber C. I., 2012).

Meguid (2008: pp. 24-28) concettualizza tre strategie che i partiti hanno a disposizione quando concorrono nella competizione elettorale: una dell'indifferenza, una adattiva e una strategia contrappositiva. Mentre la prima strategia denota l'assunzione di un basso profilo rispetto ad uno dei temi/dimensioni entrati nella competizione elettorale per riuscire a svincolarsi dal tema, le altre due strategie denotano un aumento della salienza di alcuni temi e posizioni, in maniera simile oppure contrapposta rispetto ai diretti concorrenti. L'obiettivo della strategia adattiva è sfidare l'avversario sulla proprietà della tematica (*issue ownership*) in modo da sottrargli dei voti. La strategia contrappositiva mette

¹ Visto il neoliberalismo predominante, Massetti (2009: p. 523) ha osservato un cambio verso posizioni più critiche nei confronti dell'UE durante gli anni Duemila soprattutto tra i partiti regionalisti di centro-sinistra.

² Attraverso l'integrazione della dimensione europea nel proprio discorso territoriale, denominato «*Independence in Europe*», lo *Scottish National Party* (SNP) riuscì ad esempio a rendere un'opzione credibile una statualità propria all'interno dell'UE. In questo modo migliorò la sua situazione competitiva prima del referendum sulla *devolution* nel 1997.

invece l'elettore nella posizione di dover effettuare una scelta chiara tra due posizioni diverse.

I partiti però non possono decidere di adottare queste strategie in modo arbitrario. Nella prassi le decisioni strategiche dipendono sia da fattori sistemici che interni ai partiti, come l'organizzazione e l'ideologia (Elias A., 2011). L'influenza di questi fattori sistemici ed interni ai partiti saranno illustrati nel caso di studio sulla competizione partitica in Sudtirolo, ove il sistema consociativo, ma anche l'ideologia autonomista, vincolano le opzioni strategiche della SVP nella competizione con i partiti dell'opposizione secessionista tedesca sudtirolese.

Introduzione al caso di studio: La competizione etnica in Südtirol/Alto Adige

Per rappresentare empiricamente i concetti teorici illustrati sinora, questa sezione presenta un caso di studio sulle strategie riguardanti l'autodeterminazione nella competizione elettorale all'interno della minoranza tedesca in Sudtirolo. Unito al Trentino, esso costituisce una delle cinque regioni a Statuto speciale e rappresenta un modello di come un aspro conflitto etnico possa essere risolto grazie alla concessione di diritti di gruppo e autonomia territoriale (Wölk J. – Palermo F. – Marko J., 2008). Dopo l'annessione al Regno d'Italia nel 1919 e i tentativi di assimilazione durante il ventennio fascista, fu con l'accordo Gruber-De Gasperi del 1946 che vennero concessi meccanismi di protezione alle minoranze tedesca e ladina. La carente implementazione da parte dello Stato italiano scatenò la cosiddetta «questione sudtirolese» (*Südtirolfrage*) che, dopo azioni violente e un intervento dell'Austria all'ONU, nel 1972 culminò nell'elaborazione del Secondo Statuto di Autonomia. L'emanazione di quest'ultimo permise il trasferimento di competenze dalla regione alla provincia fino alla conclusione della vertenza nel 1992, e assicurò alla provincia di Bolzano un autogoverno legislativo e finanziario tra i più ampi in Europa.

Uscendo dalla logica di un modello di conflitto dissociativo, il primo Statuto di Autonomia del 1948 istituì un modello di democrazia consociativa (*consociational democracy*) per reagire alle tendenze centrifughe presenti nei gruppi linguistici della provincia. Questo modello prevede una frammentazione basata sulla divisione etnica dei gruppi e una divisione del potere secondo regole prestabilite. In questo modo la competizione politica e il principio della maggioranza si riducono per dare spazio a una minima cooperazione tra le élite politiche (Pallaver G., 2008). Sia il modello dissociativo che quello consociativo hanno avuto effetti sulla competizione e sul sistema partitico. In questo contesto il carattere di maggior rilievo è la dimensione etnica dei partiti. I partiti etnici dominano il sistema partitico sudtirolese in quanto la società locale è attraversata da una profonda linea di frattura etnica che si sovrappone a ogni altro *cleavage* (Lipset S. M. – Rokkan S., 1967).

In questa situazione di competizione etnicamente strutturata, si può parlare per quanto riguarda il sistema partitico sudtirolese di una *competizione segmentata*, ovvero *intra-*

etnica ma non *inter-etnica*. La separazione tra i singoli gruppi ha infatti portato alla conseguenza che l'intera arena elettorale risulta divisa lungo la linea di demarcazione etnica in due distinte *sub-arene* e i partiti tedeschi non sono in diretta competizione con quelli italiani. Va osservato tuttavia che, insieme al partito dei Grünen/Verdi/Verc che essendo un partito interetnico si sottrae a questa logica, la SVP esercita da qualche tempo una certa attrazione anche sull'elettorato italiano (Atz H. – Pallaver G., 2014: p. 175)³.

Il presente studio si concentra sulle strategie dei partiti etnoregionalisti nell'arena elettorale tedesca quali la *Südtiroler Volkspartei* (SVP, "Partito Popolare Sudtirolese"), la *Union für Südtirol/BürgerUnion* (UfS/BU, "Unione per il Sudtirolo"/"Unione dei Cittadini") la *Südtiroler Freiheit* (SF "Libertà Sud-Tirolese") e i *die Freiheitlichen* (dF "i Libertari"). Sono infatti i partiti che competono all'interno di questa arena che maggiormente hanno elaborato il tema dell'autodeterminazione nei confronti dello Stato italiano nonché modelli europei di organizzazione funzionale. La cornice temporale dell'analisi va dalla dichiarazione di chiusura della vertenza altoatesina tra Austria e Italia del 1992 fino alle elezioni per il consiglio provinciale del 2013. Tale cornice temporale consente di mantenere costante il contesto istituzionale dell'autonomia sudtirolese e di indagare l'influenza dei cambiamenti a livello europeo, nonché quella della competizione tra i partiti.

La SVP fu creata nel 1945 come partito di raccolta delle minoranze tedesca e ladina in Alto Adige con lo scopo di dar voce alla domanda di autogoverno alla popolazione sudtirolese. Tra i partiti altoatesini la SVP riscuote un ruolo predominante a causa dei suoi successi territoriali e dei suoi risultati elettorali. Dal dopoguerra al 2013 quest'ultima riuscì a ottenere sempre la maggioranza assoluta dei seggi nel consiglio e nella giunta provinciale (Scantamburlo M. – Pallaver G., 2014). Si è sempre affermata come forza politica egemonica anche a livello locale, amministrando ca. il 90% dei comuni. Nel Parlamento italiano ed europeo detiene il monopolio della rappresentazione delle minoranze altoatesine. Alla SVP viene attribuito il ruolo di "architetto politico" dell'autonomia sudtirolese, visto che fin dall'approvazione del primo statuto del 1948 ha cercato di implementarla nella prassi politica. Senza rinunciare formalmente al principio del diritto all'autodeterminazione⁴, non si è più discostata dalla soluzione dell'autonomia territoriale, sostenuta peraltro sia con argomenti internazionali, quali il riconoscimento dell'obsolescenza della soluzione secessionista in un'Europa unita, sia con argomenti pragmatici relativi al successo politico ed economico nell'ambito dell'autonomia finanziaria (Scantamburlo M. – Pallaver G., 2015a: pp. 2-3).

Dagli anni Ottanta in opposizione alla politica territoriale della SVP vennero fondati dei nuovi partiti che si ponevano in modo scettico, se non addirittura avverso, nei confronti dell'autonomia. La UfS, che aveva cominciato la sua attività già nel 1983 come *Wahlverband des Heimatbundes* ("Unione Elettorale della Lega Patriottica"), ossia l'associazione degli ex attentatori sudtirolesi. Fin dalla sua fondazione la UfS si era posta come partito

³ Nel 2013 circa il 7% degli elettori di lingua italiana ha dato il suo consenso al partito di raccolta SVP.

⁴ Nel suo programma attuale la SVP ribadisce «l'indispensabilità del diritto all'autodeterminazione dei sudtirolesi» (SVP, 1993: p. 2).

conservatore di destra e aveva parteggiato per la riannessione all’Austria. Nel 2007 la *pasionaria* Eva Klotz, a causa di tensioni interne lasciò il partito e fondò la SF, che aspira a un referendum per l’autodeterminazione. Il resto della UfS, oramai di poca rilevanza politica, nel 2012 si ribattezzò BU, orientandosi più verso tematiche sociali⁵. Tra i partiti della secessione figurano anche il partito dei dF, ispiratosi ai populistici della destra austriaca *Freiheitliche Partei Österreichs* (FPÖ – “Partito della Libertà Austriaco”), che nel 2012 lanciò la proposta dell’autodeterminazione in forma di Libero Stato (dF, 2013). Gli esponenti dei partiti del cosiddetto *Los von Rom* («Via da Roma») si unirono nel Gruppo di Lavoro per l’Autodeterminazione» (*Arbeitsgemeinschaft für Selbstbestimmung*), con lo scopo di realizzare un libero referendum. Oltre ad argomenti strettamente etnici dell’assimilazione culturale, la secessione viene promossa evocando problematiche quali quella del declino economico dello Stato italiano, nonché della mancanza di capacità riformatrice del medesimo (Scantamburlo M. – Pallaver G., 2015a: p. 3).

Tab. 1. Risultati elettorali provinciali dei partiti nell’arena elettorale tedesca 1988-2013

Partito	1988	1993	1998	2003	2008	2013
SVP	60.4 (22)	52.0 (19)	56.6 (21)	55.6 (21)	48.1 (18)	45.7 (17)
dF		6.1 (2)	2.5 (1)	5.0 (2)	14.3 (5)	17.9 (6)
UfS	2.3 (1) ¹	4.8 (2)	5.5 (2)	6.8 (2)	2.3 (1)	2.1 (1) ²
SF					4.9 (2)	7.2 (3)
Altri³	(11)	(12)	(11)	(10)	(9)	(8)
Totale	(35)	(35)	(35)	(35)	(35)	(35)

Fonte: Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige 2013.

¹ Partecipò come *Wahlverband des Heimatbundes*.

² Rinominatosi *Bündnis BürgerUnion*.

³ Tra i partiti che competono in parte nell’arena elettorale tedesca c’è anche il partito interetnico *Grüne/Verdi/Verc*.

Quando nel 1973, un anno dopo il varo del secondo Statuto di Autonomia, si svolsero le elezioni per il consiglio provinciale, tra i partiti che ottennero seggi ve n’era solo uno che avversava l’autonomia: il Movimento Sociale Italiano (MSI), col 4% dei consensi e un mandato (su 35). I partiti favorevoli all’autonomia, sia italiani (28,9%) che tedeschi (63,3%), rappresentavano insieme il 92,1% del consiglio provinciale. Considerando le elezioni provinciali del 2013, il quadro risulta fortemente mutato. I partiti del consiglio provinciale che vedono nell’autonomia territoriale il modello per la convivenza dei gruppi linguistici rappresentano il 68,2% del totale (SVP, Partito Democratico, Verdi, Movimento 5 Stelle, Team Autonomie, L’Alto Adige nel Cuore). A questo gruppo di partiti si contrappone un 27% costituito da partiti che sostengono la secessione dall’Italia (dF, SF, BU). In questo

⁵ A causa della scarsa rilevanza nel sistema politico la BU è stata esclusa dall’analisi.

senso si registra negli ultimi anni una dinamica elettorale centrifuga, dall'autonomia verso la secessione (Scantamburlo M. – Pallaver G., 2014: p. 500).

Il rafforzamento dei partiti secessionisti ha costretto la SVP a correre ai ripari per non perdere nella competizione elettorale la capacità di concorrere in tema di autodeterminazione. La SVP persegue una politica autonomistica realistica in accordo con Austria e Italia. Le trattative con Roma per lo sviluppo dell'autonomia non sono conciliabili con richieste secessionistiche. La SVP quindi non può rispondere alle richieste di autodeterminazione degli altri partiti tedeschi con qualcosa di equivalente.

Metodologia

I programmi elettorali come momento di fondamentale espressione dei partiti politici rientrano generalmente tra i più significativi documenti per l'analisi del loro posizionamento intorno ai diversi temi del dibattito pubblico. Le argomentazioni della vasta letteratura che si è ormai confrontata con i vantaggi dell'analisi dei programmi elettorali viene riassunta da Alonso, Volkens e Gómez (2012) nei seguenti tre punti. In primo luogo, i programmi elettorali vengono pubblicati da organi ufficiali di partito, rappresentano la posizione dell'intero partito e non di una singola persona o di una fazione. In secondo luogo, essi vengono pubblicati regolarmente per ogni tornata elettorale e quindi rendono possibile l'individuazione dei mutamenti nel corso del tempo. In terzo luogo, la diversa gradazione con cui essi accolgono i vari temi del dibattito politico consente una sistematica comparazione tra i programmi.

L'agenda elettorale multidimensionale dei partiti periferici è confermata in gran parte in modo empirico. Molte tipologie classificano questi partiti sulla base delle loro posizioni riguardo al *cleavage* territoriale e economico, come pure del loro atteggiamento nei confronti dell'UE (De Winter L. – Lynch P. – Gomez-Reino M., 2006; Massetti E., 2009; Dandoy R., 2010). La maggioranza degli studi però indagano questo aspetto con modalità qualitative, mentre solo recentemente sono apparsi studi quantitativi (Dandoy R. – Sandri G., 2009; Alonso S. – Gómez B. – Cabeza L., 2015a e 2015b). Anche se il posizionamento nella dimensione europea è già stato più volte analizzato quantitativamente (Ray L., 1999; Jolly S., 2007; Chaney P., 2014), a mia conoscenza solo gli studi di Dandoy e Sandri (2009) e Chaney (2014) lo collocano in riferimento alla dimensione territoriale. Quest'ultimo autore è l'unico ad utilizzare a tale scopo i programmi elettorali regionali:

La ricerca esistente tende a concentrarsi sul contesto UE e su quello statale, mentre mancano dati empirici longitudinali e sistematici a livello regionale. Si tratta di un gap di conoscenza cruciale, perché le elezioni sub-statali sono un contesto in cui i partiti nazionalisti delle minoranze devono affrontare la sfida di gestire un *cleavage* europeo ed etno-regionale. (Chaney P., 2014: p. 465).

I dati qui utilizzati per questo provengono dal *Regional Manifestos Project* (RMP). La metodologia del RMP consiste in un ampliamento dell'analisi quantitativa sui contenuti del *Manifesto Research on Political Representation* (MARPOR) per lo studio delle organizzazioni statali multilivello. Il classico schema MARPOR (Werner A. – Lacewell O. – Volkens A., 2014) è stato in questo caso ampliato non solo con nuove sub-categorie, adatte ai contesti regionali, ma anche con un ulteriore codice a due cifre che consente di cogliere le preferenze territoriali dei partiti. Grazie a ciò si possono ora riconoscere e analizzare i temi strettamente collegati alla linea di conflitto centro-periferia, che non erano singolarmente individuabili con lo schema di classificazione MARPOR per le elezioni nazionali.

Il nuovo schema consiste in 76 categorie di *policy* (le 56 originali più 20 preferenze rispondenti al contesto regionale) oltre a 20 categorie territoriali (vedi appendice). Nella codificazione di un programma elettorale a ogni «quasi-frase» (*quasi-sentence*), equivalente a un argomento, viene attribuita una delle 76 preferenze di *policy* nonché una delle 20 preferenze territoriali. Le due categorie vengono divise da un trattino: XX_YYY (codice preferenza territoriale_codice preferenza di *policy*) e possono poi essere analizzate insieme o distintamente, tenendo conto che le preferenze territoriali consentono l'elaborazione di scale centro-periferia più precise. Lo schema di classificazione RMP permette di colmare due lacune empiriche, e precisamente da un lato la mancanza di dati per la valutazione delle preferenze di *policy* e della posizione dei partiti nella dimensione centro-periferia con la conseguente assenza di una scala centro-periferia utilizzabile; dall'altro lato la mancanza di dati sulle preferenze di *policy* e sulle posizioni dei partiti periferici a livello sub-statale (Alonso S. – Gómez B. – Cabeza L., 2012: p. 209).

La *saliienza* della dimensione territoriale viene calcolata attraverso la percentuale di quasi-frasi, che in un programma elettorale si riferiscono alle categorie di centro-periferia. Il calcolo della salienza della dimensione europea segue lo stesso procedimento, tenendo conto però delle categorie europee (vedi appendice). La salienza si misura con una scala i cui estremi assumono i valori 0, nel caso di un programma elettorale che ignora completamente una determinata dimensione, a 100, nel caso di un programma elettorale che dedica tutte le sue quasi-frasi alla stessa.

La *posizione* dei partiti rispetto alle varie dimensioni viene calcolata attraverso il metodo classico del MARPOR, che prevede la sottrazione della percentuale delle categorie opposte⁶. Sulla base della scala risultante le posizioni dei partiti vengono disposte all'interno sia dello spazio centro-periferia sia in quello pro- e anti-UE. Tali intervalli vanno teoricamente da -100, nel caso di un programma elettorale esclusivamente pro-centro o anti-UE, a 100, nel caso di un programma elettorale esclusivamente pro-periferia o pro-UE.

⁶ Poiché questi derivano dai valori relativi alla salienza, i risultati riguardo alle posizioni non riflettono il peso relativo delle categorie pro-centro (anti-UE) rispetto a quelle pro-periferia (pro-UE), bensì dipendono integralmente dai contenuti, ovvero dalla lunghezza del programma elettorale (Budge I., 2013: p. 3)

Tab. 2. Calcolo della *Salienza*, *Posizione* e *Framing* delle dimensioni

	Dimensione territoriale	Dimensione europea	Distanza teorica
Salienza	$(C + P)/N$	$(UE)/N$	Da 0 a 100
Posizione	$(C - P)/N$	$(proUE - antiUE)/N$	Da -100 a +100
Frame	$(P - cult)$ vs. $(P - fun)$		Da 0 a 100

Fonte: adattato da Alonso S. – Cabeza L. – Gómez B. (2015).

C = numero di quasi-frasi a favore della categoria centro;

P = numero di quasi-frasi a favore della categoria periferia, dove *cult* = culturale e *fun* = funzionale

UE = numero di quasi-frasi relative all'ambito europeo, dove *pro* = UE positivo e *anti* = UE negativo

N = numero totale di quasi-frasi

Il *framing* della dimensione territoriale, ossia come la strategia territoriale viene formulata, si basa sulla definizione della dimensione territoriale di cui sopra, la quale è caratterizzata da due componenti: la prima culturale, la seconda funzionale. Il metodo del RMP consente di analizzare in maniera indipendente entrambe le componenti, in quanto le categorie centro-periferia possono essere divise in culturali e funzionali (vedi appendice). Il numero delle categorie funzionali si contrappone a quello delle categorie culturali all'interno della dimensione territoriale.

La dimensione territoriale ed europea nella dinamica della competizione tra i partiti etnoregionalisti sudtirolesi

Sinora abbiamo descritto i partiti etnoregionalisti in Sudtirolo e le loro posizioni generali rispetto all'autodeterminazione. Da questa descrizione risulta chiaro che non si tratta di concetti statici, ma soggetti a variazioni nel corso del tempo. Nell'ultima parte del presente lavoro si passa ad un'analisi dinamica, focalizzando l'attenzione sulle strategie con cui il tema dell'autodeterminazione viene utilizzato dai partiti nella competizione elettorale e sul loro cambiamento nel corso del tempo.

La dimensione territoriale

L'accettazione della dichiarazione di chiusura della controversia tra Austria e Italia del 1992 significava la fine della vincente «politica del Pacchetto» che la SVP aveva perseguito sin dagli anni Sessanta. Nel nuovo statuto del partito del 1993 venne introdotta, come obiettivo strategico per il futuro, il concetto di «autonomia dinamica» (SVP, 1993: p. 1). Questa strategia di *post-devolution* indicava in particolare l'obiettivo di adeguare gradualmente l'autonomia al contesto nazionale ed europeo in corso di cambiamento e prevedeva anche l'assunzione di ulteriori competenze che andavano al di là del secondo Statuto di Autonomia.

La decisione di rinunciare di fatto all'autodeterminazione, accettando la chiusura della controversia, portò a una spaccatura interna tra la maggioranza del partito e gli elementi più intransigenti. La fuoriuscita di quest'ultimi alzò il livello della competizione per ottenere i voti della popolazione tedesca. In quel periodo nacque il partito dei dF, che si definì in contrapposizione alla SVP come un «partito federalista» con l'obiettivo di «promuovere i passaggi per la creazione di una regione europea del Tirolo nella quale tutte le parti del Tirolo si possano unire per libera decisione sulla base del diritto di autodeterminazione dei popoli» (dF, 1993: p. 9). Accanto ai dF esisteva già l'UfS. La riannessione all'Austria era tra gli obiettivi sin dalla fondazione dell'*Heimatbund*; nel 1995, nella sua «Visione del Tirolo», la UfS si pose concretamente come finalità costitutiva un Libero Stato Europeo del Tirolo come regione europea indipendente, attraverso la separazione del Sudtirolo dall'Italia e il suo ricongiungimento al Tirolo settentrionale e orientale (UfS, 1998: p. 6).

A questa opposizione secessionista, che nel 1993 era divenuta un serio avversario, la SVP rispose con una strategia dell'indifferenza, che mirava ad evitare il più possibile contrapposizioni nella dimensione territoriale (SVP, 1998). Diversi fattori contribuirono per un decennio al successo di tale strategia. Da un lato fu possibile durante i governi romani di centro-sinistra (1996-2001) ottenere diverse concessioni nell'ambito dell'autonomia; dall'altro i positivi risultati economici portarono ad un'attenuazione delle tensioni etniche, al punto che nel 2003 il pericolo più grande per la SVP provenne dal partito interetnico dei Grünen/Verdi/Verc (Masseti E., 2009: p. 168). Al successo della SVP contribuirono anche gli effetti delle lotte interne e degli scandali politici tra le file dei dF, come ad esempio l'omicidio del consigliere provinciale Waldner (Pallaver G., 2007: p. 585). Solo un decennio dopo i dF riuscirono a riportarsi sulle posizioni di forza del 1993.

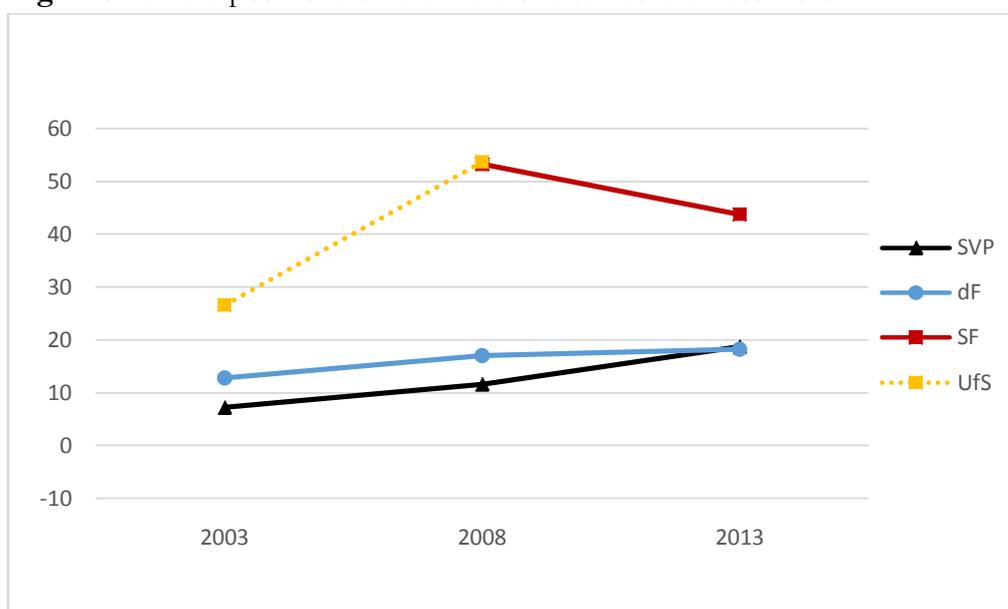
Tuttavia, a partire dalle elezioni per il Consiglio provinciale del 2003 il trend tornò ad essere favorevole all'opposizione tedesca. Mentre la SVP perdeva per la prima volta dal dopoguerra la maggioranza assoluta in termini di voti (mantenendola come seggi), i dF arrivarono nel 2008 a rappresentare il secondo partito nel Consiglio provinciale (e per la prima volta tale ruolo andava a un partito tedesco). I motivi del crollo della SVP possono essere ricercati nei suoi non sempre felici calcoli strategici. Il suo appoggio nel 2006 al governo Prodi, in cui rientravano anche partiti della sinistra radicale, fu assai criticato anche all'interno del partito (Pallaver G., 2011: p. 189). Inoltre tale appoggio, a causa della breve durata di quel governo, non portò ad alcun risultato sul piano dello sviluppo dell'autonomia. Anche sotto i governi successivi di centro-destra, caratterizzati dall'agenda della Lega Nord che puntava più al federalismo fiscale che a un decentramento politico, non si ebbero risultati concreti nell'ambito dell'autonomia sudtirolese (Masseti E., 2009: p. 170).

Un'ulteriore concorrente per la SVP venne dal campo irredentista, nel quale si registrò nel 2007 la fuoriuscita della SF dall'UfS. Con l'obiettivo dichiarato di avviare un referendum sull'autodeterminazione, il nuovo movimento riuscì a conquistare due seggi e a profilarsi come nuovo importante attore nella contesa elettorale. La fig. 2 indica gli effetti

di quest'accresciuta competizione relativamente allo sviluppo della rilevanza attribuita dai partiti alla dimensione territoriale.

Mentre grazie al referendum la SF introduceva nello scenario politico un nuovo tema e concentrava il suo programma quasi esclusivamente su di esso (a differenza dell'UfS), SVP e dF rispondevano elevando il rilievo dei temi territoriali, senza però mutare nulla nella propria posizione sull'autodeterminazione. Nel 2013, come mostra la fig. 2, si rafforzò il trend della rilevanza della dimensione territoriale. Mentre per i dF tale fenomeno appare minimo, per la SVP, in confronto ai dati del 2008, si può parlare di un vistoso mutamento di indirizzo nel rilievo dato ai temi periferici.

Fig. 1. Salienza e posizione sulla dimensione territoriale 2003-2013



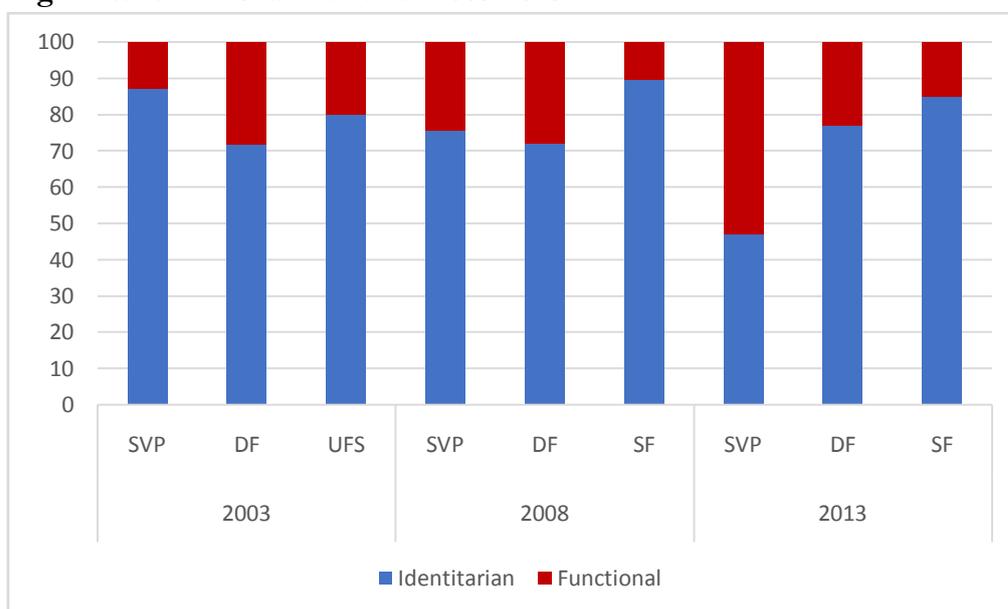
Fonte: Regional Manifestos Project

Per ricollocare la propria capacità competitiva nell'agenda territoriale e poter reagire alla minaccia proveniente dal fronte secessionista, la SVP si allontanò dal suo precedente discorso dell'«autonomia dinamica» e presentò in occasione delle elezioni provinciali del 2013 una nuova prospettiva costituzionale di massima devoluzione: la «piena autonomia» (*Vollautonomie*). Il passaggio dall'autonomia alla «piena autonomia» dovrebbe essere negoziato con l'Italia lungo sette tappe, attraverso l'assunzione da parte della provincia di tutti quegli ambiti di competenze che non siano espressamente riservati allo Stato (tra cui politica estera, difesa, valuta). Accanto alla richiesta di un autonomo servizio di pubblica sicurezza provinciale, l'istanza più importante è quella di una completa autonomia finanziaria. Senza prevedere spostamenti di confine, al termine di questo processo di devoluzione dovrebbe però essere posto l'obiettivo di poter stringere trattati internazionali (SVP, 2011: pp. 4-5).

Da parte loro, per reagire al referendum sull'autodeterminazione della SF e alla «piena autonomia» della SVP, i dF lanciarono nel 2012 il progetto di indipendenza del Sudtirolo in forma di libero Stato. A differenza del progetto della SF, tale indipendenza dovrebbe essere avviata per via istituzionale attraverso il voto dei due terzi del Consiglio provinciale di Bolzano, che si costituirebbe come parlamento provvisorio del libero Stato del Sudtirolo, sulla base del diritto di autodeterminazione e di un «partenariato etnico» da parte dei gruppi linguistici (dF, 2012). La diminuzione della rilevanza dei temi territoriali da parte della SF deriva invece dall'elaborazione di nuove tematiche che vanno oltre la *single issue* dell'autodeterminazione, allo scopo di allargare la base elettorale dopo il positivo riscontro ottenuto entrando nella competizione. Il fatto che la consistenza dei temi territoriali della SF sia il doppio rispetto a SVP e dF dimostra comunque che l'autodeterminazione rappresenta sempre il tema centrale di questo partito.

La fig. 2 mostra la struttura tematica della linea di conflitto centro-periferia in comparazione temporale. Mentre fino al 2008 i partiti sottolineano sempre più fortemente i temi identitari e quindi le componenti socio-culturali dell'autodeterminazione, si può notare chiaramente un nuovo indirizzo nel discorso territoriale da parte della SVP, che tende nel corso del tempo a collegarlo sempre più strettamente alle componenti funzionali dell'autodeterminazione (interna).

Fig. 2. *Issues* funzionali e culturali 2003-2013



Fonte: Regional Manifestos Project

Oltre che come risposta strategica alla minaccia secessionista, questa riformulazione del discorso territoriale si può spiegare anche con i mutamenti della base elettorale della SVP. A fronte dei precedenti tentativi di rispondere all'opposizione secessionista sul piano retorico con motivi di politica etnica (Masseti E., 2009: p. 171), il nuovo discorso

territoriale-funzionale permette di rivolgersi non solo alla base elettorale tedesca ma anche a quella italiana, nel frattempo consolidatasi, senza peraltro doversi aprire ad essa da un punto di vista organizzativo. Alle elezioni provinciali del 2008 la percentuale di «voti italiani» aveva raggiunto il suo massimo storico salvando la maggioranza di seggi all' SVP (Atz H. – Pallaver G., 2009). Anche se nel 2013 la percentuale si abbassò lievemente, gli elettori italiani fanno ormai parte fissa nella base elettorale della SVP. In senso opposto alla riformulazione del discorso territoriale della SVP, l'opposizione tedesca continua a motivare la sua richiesta di secessione in una dimensione socio-culturale dell'autodeterminazione (pur con qualche cenno all'inclusione degli italiani), nella quale predominano i temi identitari (etnici) e linguistico-culturali. La diminuzione del peso della dimensione funzionale nei programmi è legata al cambio del discorso europeo di questi partiti.

La dimensione europea

La dimensione europea in Sudtirolo è strettamente collegata a quella territoriale. Dato l'intervento della stessa ONU nella «questione sudtirolese» la SVP ha mostrato sin dall'inizio un atteggiamento positivo verso la cooperazione internazionale e sovranazionale (SVP, 1972: p. 39). Il quadro della legge elettorale italiana per le consultazioni europee⁷ ha sinora contribuito a far sì che dal 1979 la SVP sia sempre stata rappresentata nel parlamento dell'UE e sia stata per questo coinvolta nei processi di *policy-making* europei. L'entrata in questa struttura di opportunità sovranazionale ha portato non solo a influenzare durevolmente il suo positivo atteggiamento verso la UE (Scantamburlo M. – Pallaver G., 2015b), ma anche alla proprietà del discorso europeo a livello regionale, i cui sviluppi nella competizione elettorale verranno qui descritti.

Nonostante la SVP abbia assunto sin dall'inizio questa posizione favorevole alla cooperazione internazionale e sovranazionale, gli sviluppi dell'UE sullo sfondo del Trattato di Maastricht hanno destato alcune perplessità. L'UE è stata infatti percepita come un nuovo centro di potere dal quale l'autonomia sudtirolese avrebbe dovuto essere difesa (Scantamburlo M. – Pallaver G., 2015b: p. 160). Dopo la chiusura della controversia italo-austriaca, accanto all'autonomia dinamica il partito auspicò «la fondazione di una regione europea federalista nel quadro del sistema federalistico europeo» (SVP, 1993: p. 10). Riunirsi quanto più possibile al Tirolo del nord era stato un tema di sporadica discussione sin dagli anni Ottanta, nel contesto del cosiddetto «Accordino»⁸, grazie al quale era stato innalzato su un nuovo piano (Pallaver G., 2005).

⁷ La legge si riferisce esplicitamente alle minoranze della Val d'Aosta, Alto Adige e Friuli e alla possibilità dei partiti di minoranza di unirsi a una lista nazionale. Se il candidato della minoranza non viene eletto l'ultimo posto della lista spetta al candidato della minoranza che si aggiudica almeno 50.000 preferenze (legge 24-I-1979).

⁸ L'accordino indica un accordo regionale tra Italia e Austria conclusosi nel 1949 e basato sull'accordo Gruber-De Gasperi per facilitare lo scambio di merci tra Tirolo del Nord, Vorarlberg e Sudtirolo.

Come già accennato nel capitolo precedente, anche l'opposizione tedesca integrò le proprie visioni secessioniste in una regione europea del Tirolo nel quadro di un'Europa delle regioni, sottolineando comunque il riferimento al diritto di autodeterminazione dei popoli. Il tema dell'Europa, che in virtù della riunificazione del Tirolo si collegava quasi esclusivamente con la dimensione territoriale della competizione, poté godere nel panorama partitico sudtirolese degli anni Novanta di un positivo *consenso di élite*. Ciò che distingueva le varie posizioni era soltanto il grado di autodeterminazione (secessione interna oppure esterna) attribuito ai differenti modelli costituzionali, come pure la diretta integrazione del tema dell'Europa nel modello. Mentre dF e UfS avevano come obiettivo principale una regione europea autodeterminata, per la SVP era prioritaria l'autonomia dinamica e la regione europea costituiva una questione separata. La richiesta tra le file dell'opposizione tedesca di una maggiore integrazione in vista della riunificazione del Tirolo nel quadro di un regionalismo europeo è esplicitata nei loro programmi elettorali regionali: «Bisogna aspirare all'integrazione europea e ad un'Europa dei popoli e delle regioni. Per questo l'Union auspica anche l'introduzione come valuta dell'Euro e l'abolizione della Lira. Il Sudtirolo sarebbe così anche simbolicamente più vicino all'Europa centrale» (UfS, 1998). I dF invece salutarono l'integrazione europea (in particolare l'Accordo di Schengen) perché «consente una maggiore collaborazione con il Bundesland Tirol e con la patria austriaca» e si dichiarò per una maggiore integrazione regionale: «Il nostro futuro nell'Europa che si sta integrando può essere solo in un rafforzamento della nostra amministrazione autonoma, se non vogliamo scomparire all'interno di mega-regioni» (dF, 1998).

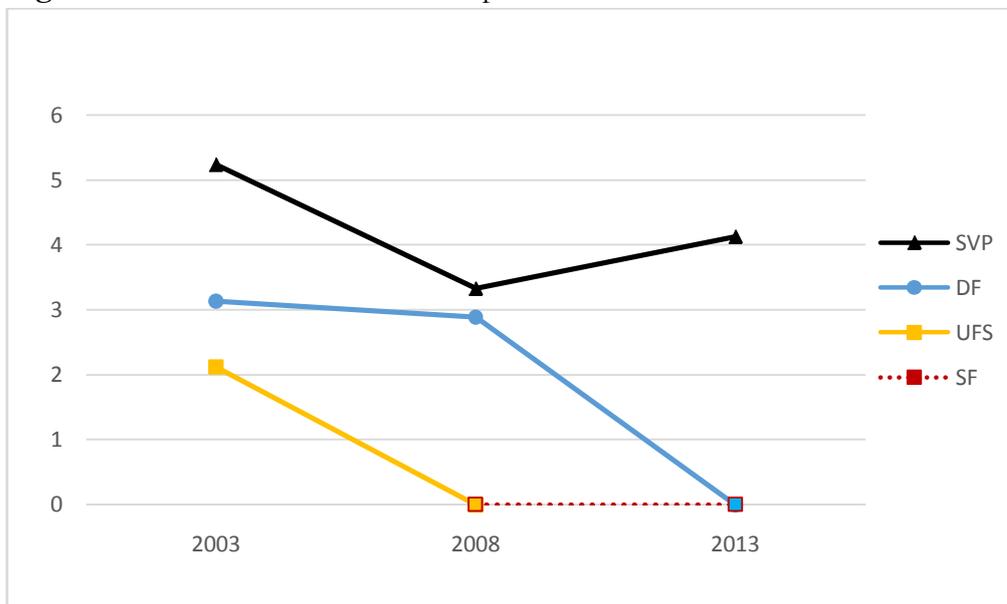
La fig. 4 mostra lo sviluppo della rilevanza dei temi europei nei programmi per le elezioni del Consiglio provinciale.

Il rilievo relativamente grande attribuito nel 2003 al tema dell'Europa deriva dalla discussione sulla Convenzione dell'UE, dalla quale tutti i partiti sudtirolesi si attendevano un ancoraggio dei diritti delle minoranze nella Costituzione europea. Solo i dF dichiararono che avrebbero negato la loro approvazione al trattato costitutivo in caso di un inadempimento delle norme sulle minoranze (dF, 2003).

Una generale diminuzione dei temi europei si registra invece nel 2008. Mentre la SVP e i dF si limitano alle loro diverse interpretazioni della regione europea del Tirolo, la neonata SF ignora completamente i temi europei nel suo programma. Nella sua visione dell'autodeterminazione all'interno della strategia elettorale del 2008, l'Europa non riveste più alcun ruolo. Stessa scelta fanno i dF nel 2013. Benché nella costituzione del loro Stato Libero si preveda la collaborazione regionale «orientata ad intensificare i rapporti di buon vicinato e a rafforzare il regionalismo europeo» (dF, 2013: p. 15) e l'entrata nella UE, anche loro nel programma elettorale rinunciano alla tematizzazione dell'Europa. Una netta esplicitazione delle loro posizioni riguardo alla UE si trova nel programma elettorale per le europee del 2014: «Bisogna assumere iniziative generali per invertire il centralismo di Bruxelles e per ridare maggiori poteri legislativi ai territori e alle regioni, che possono occuparsi molto meglio dei bisogni della popolazione» (dF, 2014: p. 1). Mentre fino al 2008

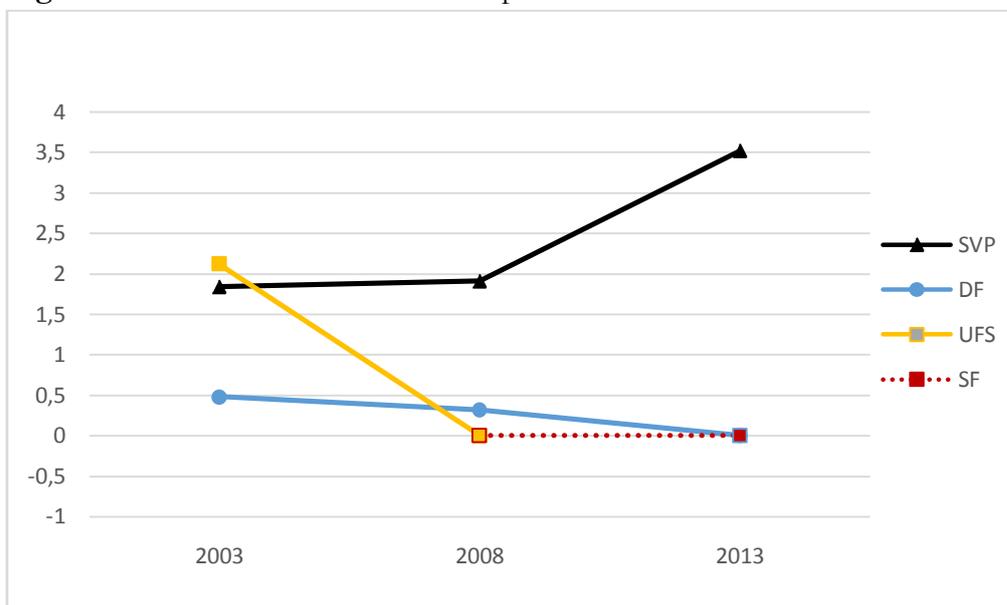
le condizioni per l'autodeterminazione dovevano realizzarsi a livello europeo, ora questo viene considerato come un ostacolo.

Fig. 3. Saliienza della dimensione europea 2003-2013



Fonte: Regional Manifestos Project

Fig. 4. Posizione sulla dimensione europea 2003-2013



Fonte: Regional Manifestos Project

Nelle elezioni regionali del 2013 la SVP rimane l'unico partito etnoregionalista a integrare l'Europa nelle proprie strategie territoriali, tornando così al ruolo di assoluta detentrica del

discorso europeo in provincia. La monopolizzazione dei temi europei si collega in questo caso alla fondazione della regione europea Tirolo-Alto Adige/Südtirol-Trentino nel quadro di un Gruppo Europeo di Collaborazione Territoriale (GECT). Quest'ultimo viene integrato direttamente con la «piena autonomia» nella nuova strategia territoriale: «Coerentemente proseguiamo il cammino di successo dell'autonomia verso la piena autonomia, con la prospettiva di una regione europea indipendente» (SVP, 2013: p. 8). I vantaggi della UE risiedono in questo caso nell'istituzionalizzazione della regione europea Tirolo-Alto Adige/Südtirol-Trentino, che aumenta lo «spazio di manovra» e le «competenze» del Sudtirolo. Si auspica che molti ambiti possano essere collocati a livello del GECT ed essere regolati da normative comuni. Traguardo della SVP è inoltre poter recepire il diritto europeo in quello provinciale senza l'intermediazione dello Stato.

Mentre per la SVP il GECT contribuisce al miglioramento della collaborazione territoriale, l'opposizione non vi vede altro che un'elusione del parlamentarismo (secondo i dF) oppure un'istituzione senza valore aggiunto, dato che la realizzazione di progetti e iniziative comuni non necessita dello strumento del GECT, come ritiene la SF (Engl A. – Zwillig C., 2013: p. 134). In relazione a questa tematica una forte polarizzazione si manifestò in occasione delle elezioni europee 2014. Presentandosi in lista con la Lega Nord i dF per la prima volta sfidarono la SVP sul fronte europeo assumendo una posizione euroscettica, portando la tematica europea nella competizione partitica sudtirolese come *issue* posizionale.

Discussione

Questo contributo ha analizzato le strategie e le dinamiche della competizione nelle dimensioni centro-periferia ed europea tra i partiti etnoregionalisti in Sudtirolo. In conformità a nuove ricerche sulle strategie dei partiti, abbiamo dimostrato che i partiti etnici non solo assumono posizioni riguardo a molteplici dimensioni della competizione, ma che possiedono anche la capacità strategica di riformulare temi legati a certe dimensioni in maniera nuova e differente.

La decisione di rinunciare al diritto all'autodeterminazione accettando la chiusura della controversia tra Austria e Italia ha costretto l'SVP a confrontarsi con un dilemma tra il rispetto dei patti con il governo italiano o l'adattamento alla pressione della domanda secessionista dei partiti dell'opposizione tedesca. Mentre all'inizio la SVP prese la decisione di perseguire una strategia dell'indifferenza di fronte al pericolo secessionista, la continua crescita dell'opposizione tedesca la costrinse ad assumere una strategia adattiva, portandola a cambiare la sua richiesta territoriale e radicalizzando la sua posizione sulla dimensione centro-periferia. Ad ogni modo la strategia seguita recente dalla SVP è allo stesso connessa ad un nuovo discorso, legato a sua volta alla questione del trasferimento di nuove competenze territoriali. Questo nuovo approccio da una parte le permette di esercitare pressioni per l'ottenimento di nuove competenze, dandole così la possibilità di avvicinarsi

all'opposizione e di mantenere allo stesso tempo i patti con il governo italiano. Dall'altra parte però essa la fa rimanere dipendente dalla politica italiana e dall'orientamento del governo centrale. Storicamente i governi di destra furono sempre ostili al trasferimento di nuove competenze.

I partiti secessionisti tedeschi al contrario non hanno questo problema, perché il loro unico obiettivo rimane la secessione, la quale ha tuttavia mutato forma nell'arco degli anni. Mentre all'inizio degli anni 90 era inserita in un'ottica europea, i cambiamenti a livello sovranazionale avvenuti durante gli anni 2000 fecero sì che la UE non potesse più essere considerata uno spazio politico per la secessione. I dF assunsero addirittura una posizione euroscettica. Integrando l'euroregione nel nuovo discorso della «piena autonomia» la SVP rimane l'unico partito etnoregionalista favorevole alla UE, considerando quest'ultima la colonna portante del suo nuovo discorso *devolution max*. Alle rivendicazioni secessioniste dell'opposizione la SVP contrappone alternative di sovranità condivisa nell'ambito dell'integrazione europea.

L'adozione di una visione europeista in Alto Adige ha pagato in termini elettorali per molto tempo. A causa dell'avvicinamento all'Austria e dell'apertura della frontiera la UE in generale e l'euroregione Tirolo-Südtirol/Alto Adige-Trentino in particolare assumono una connotazione positiva all'interno dell'opinione pubblica (Traweger C. – Pallaver G., 2014). Una certa continuità di questa ipotesi viene dimostrata dal fatto che, nonostante la loro svolta euroscettica verso la fine degli anni 2000, i partiti secessionisti evitano la tematizzazione dell'Europa a livello provinciale, dove sono riusciti a togliere notevole consenso elettorale alla SVP. La netta sconfitta elettorale dei dF alle elezioni europee del 2014, alle quali si presentarono insieme alla Lega Nord con una strategia apertamente anti-europea, ne è un'ulteriore conferma. L'europeismo in questo senso aiuta soprattutto il discorso autonomista della SVP, un discorso che si allarga, sempre grazie all'UE, verso l'impianto dell'Euregio/GECT.

Riferimenti bibliografici

- Alonso, S. (2012), *Challenging the State: Devolution and the Battle for Partisan Credibility*, Oxford University Press, Oxford.
- Alonso S. – Gómez B. – Cabeza L. (2013), «Measuring Centre–Periphery Preferences: The Regional Manifestos Project», *Regional and Federal Studies*, vol. 23, n. 2, pp. 189-211.
- Alonso S. – Gómez B. – Cabeza L. (2015a), «Disentangling Peripheral Parties' Issue Packages in Subnational Elections», *Comparative European Politics*, 13-IV.
- Alonso S. – Cabeza L. – Gómez B. (2015b), «Parties' Electoral Strategies in a Two-dimensional Political Space: Evidence from Spain and Great Britain», *Party Politics*, vol. 21, n. 6, pp. 851-865.
- Alonso S. – Volkens, A. – Gómez, B. (2012), *Análisis de Contenido de Textos Políticos. Un enfoque cuantitativo*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas (CIS).

- Atz H. – Pallaver G. (2009), «Der lange Abschied von der Sammelpartei. Die Landtagswahlen 2008 in Südtirol», in Karlhofer, F. - Pallaver, G. (eds.), *Politik in Tirol. Jahrbuch 2009*, Studienverlag, Innsbruck, pp. 95-127.
- Atz H. – Pallaver, G. (2014), «Die Normalisierung Südtirols. Die Landtagswahlen 2013: Ergebnisse, Trends und Perspektiven», in Pallaver G. (ed.) *Politika14. Südtiroler Jahrbuch für Politik/Annuario di politica dell'Alto Adige/Anuar de politica de Südtirol*, Edition Raetia/Nomos, Bozen, pp. 149-191.
- Provincia Autonoma di Bolzano – Alto Adige (2013), *Elezioni provinciali 2013*, <http://www.provinz.bz.it/vote/landtag2013/results/home_id_vg.htm>.
- Basile L. (2015), «A Dwarf among Giants? Party Competition between Ethno-regionalist and State-wide Parties on the Territorial Dimension: The Case of Italy (1963–2013)», *Party Politics*, vol. 21, n. 6, pp. 887-899.
- Budge I. (2013), «The Standard Left-right Scale», University of Essex, <https://manifestoproject.wzb.eu/down/papers/budge_right-left-scale.pdf>.
- Chaney P. (2014), «Instrumental Europeans? Minority Nationalist Parties' Discourse on the European Union: The Case of UK Meso-Elections 1998–2011», *Perspectives on European Politics and Society*, vol. 15, n. 4, pp. 464-482.
- Dandoy R. (2010), «Ethno-Regionalist Parties in Europe: A Typology», *Perspectives on Federalism*, vol. 2, n. 2, pp. 194-220.
- Dandoy R. – Sandri G. (2008), «I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un'analisi comparata», *Quaderni dell'osservatorio elettorale*, vol. 59, n. 1, pp. 63-94.
- Dardanelli P. (2009), «Europeanization as Heresthetics: Party Competition over Self-Government for Scotland, 1974-97», *Party Politics*, vol. 15, n. 1, pp. 49-68.
- De Winter L. – Gómez-Reino M. (2002), «European Integration and Ethnoregionalist Parties», *Party Politics*, vol. 8, n. 4, pp. 483-503.
- De Winter L. – Gómez-Reino M. – Lynch P. (eds.) (2006), *Autonomist parties in Europe: Identity Politics and the Revival of the Territorial cleavage*, Institut Ciències Polítiques I Socials (ICPS), Barcelona.
- De Winter L. – Türsan H. (eds.) (1998), *Regionalist Parties in Western Europe*, Routledge, London.
- dF (2013), *Costituzione dello Stato Libero del Sudtirolo*, 2a ed.
- Elias A. (2009) *Minority Nationalist Parties and European Integration. A Comparative Study*, Routledge, London.
- Elias A. (2011), «Party Competition in Regional Elections. A Framework for Analysis», *ICPS Working Papers*, n. 295, <<http://www.icps.cat/publicacions/colleccio-working-papers>>.
- Elias A. (2015) «Catalan Independence and the Challenge of Credibility: The Causes and Consequences of Catalan Nationalist Parties' Strategic Behavior», *Nationalism and Ethnic Politics*, vol. 21, n. 1, pp. 83-103.

- Elias A. – Szöcsik E. – Zuber C. I. (2015), «Position, Selective Emphasis and Framing: How Parties Deal with a Second Dimension in Competition», *Party Politics*, vol. 21, n. 6, pp. 839-850.
- Elias A. – Tronconi F. (eds.) (2011), *From Protest to Power. Autonomist Parties and the Challenges of Representation*, Braumüller, Wien.
- Engl A. – Zwilling C. (2013), «Herausforderungen für den Brenneraum: Der Europäische Verbund Territorialer Zusammenarbeit Europaregion Tirol-Südtirol-Trentino», in Karlsrufer F. – Pallaver G. (eds.), *Politik in Tirol. Jahrbuch 2013*, Innsbruck – Wien – Bozen, Studienverlag, pp. 133-156.
- Hepburn E. (2010), *Using Europe. Territorial Party Strategies in a Multi-Level System*, Manchester University Press, Manchester.
- Hilpold P. (2009), «The Right of Self-Determination: Approaching an Elusive Concept through a Historic Iconography», *Austrian Review of International and European Law*, vol. 11, n. 1, pp. 23-48.
- Hix S. – Lord C. (1997), *Political Parties in the European Union*, Macmillan, London.
- Jolly S. (2007), «The Europhile Fringe? Regionalist Party Support for European Integration», *European Union Politics*, n. 8, pp. 109-130.
- Jureit U. – Tieze N (2015), *Postsouveräne Territorialität: Die Europäische Union und ihr Raum*, Hamburger Edition, Hamburg.
- Keating M. (2001), *Plurinational Democracy: Stateless Nations in a Post-Sovereignty Era*, Oxford University Press, Oxford.
- Keating M. (2008), «European Integration and the Nationalities Question», *Revista Internacional de los Estudios Vascos*, n. 3, pp. 7-28.
- Keating M. (2012), «Rethinking Sovereignty. Independence-lite, Devolution-max and National Accommodation», *Revista d'Estudis Autònoms i Federals*, n. 16, pp. 9-29.
- Laible, J. (2008), *Separatism and Sovereignty in the New Europe. Party Politics and the Meaning of Statehood in a Supranational Context*, Palgrave Macmillan, New York.
- Lijphart A. (2004), «Constitutional Design for Divided Societies», *Journal of Democracy*, vol. 15, n. 2, pp. 96-109.
- Lipset S. M. – Rokkan S. (1967), «Cleavages Structures, Party Systems, and Voter Alignments: An Introduction», in Lipset S. M. – Rokkan S. (eds.) *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, Free Press, New York, pp. 1-63.
- Mair P. (2007), «Political Parties and Party Systems», in Graziano P. – Vink M. P. (eds.), *Europeanization: New Research Agendas*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 155-166.
- Masseti E. (2009), «Explaining Regionalist Party Positioning in the Multi-dimensional Ideological Space: A Framework for Analysis», *Regional and Federal Studies*, vol. 19, n. 4-5, pp. 501-531.
- Masseti E. (2009), *Political Strategy and Ideological Adaptation in Regionalist Parties in Western Europe: A Comparative Study of the Northern League, Plaid Cymru, the South Tyrolean People's Party and the Scottish National Party*, Tesi di dottorato, University of Sussex.

- Masseti E. – Toubeau S. (2013), «The Party Politics of Territorial Reforms in Europe», *West European Politics*, vol. 36, n. 2, pp. 297-316.
- Meguid B. (2008), *Party Competition Between Unequals*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Pallaver G. (2005), «Europaregion Tirol-Südtirol-Trentino», in Marko J. – Ortino S. – Palermo F. – Voltmer L. – Woelk J. (eds.), *Die Verfassung der Südtiroler Autonomie. Die Sonderrechtsordnung der Autonomen Provinz Bozen/Südtirol*, Nomos, Baden Baden, pp. 493-510.
- Pallaver G. (2007), «I partiti politici in Alto-Adige dal 1945 al 2005», in Ferrandi G. – Pallaver G. (eds.), *La Regione Trentino-Alto Adige/Sudtirol nel XX Secolo, I. Politica e Istituzioni*, Museo Storico, Trento, pp. 559-598.
- Pallaver G. (2008), «South Tyrol's Consociational Democracy: Between Political Claim and Social Reality», in Woelk J. – Palermo F. – Marko J. (eds.), *Tolerance through Law. Self Governance and Group Rights in South Tyrol*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden – Boston, pp. 303-327.
- Pallaver G. (2011), «The Südtiroler Volkspartei», in Elias A. – Tronconi F. (eds.) *From Protest to Power. Autonomist Parties and the Challenges of Representation*, Braumüller, Wien, pp. 171-194.
- Pallaver G. – Scantamburlo M. (2015), «Kein Durchbruch anti-europäischer Positionen. Die EU-Parlamentswahl 2014 in Südtirol», in Engl A. – Alber E. – Pallaver G. (eds.), *Politika15. Südtiroler Jahrbuch für Politik/Annuario di politica dell'Alto Adige/Anuar de politica de Südtirol*, Bozen, Edition Raetia / Nomos, pp. 335-366.
- Pelinka A. (2010), «Selbstbestimmung! Ja, aber...», in Pallaver G. (ed.) *Politika10. Jahrbuch für Politik/Annuario di politica/Anuar de pulitica*, Edition Raetia, Bozen, pp. 277-292.
- Ray L. (1999), «Measuring Party Orientations towards European Integration: Results from an Expert Survey», *European Journal of Political Research*, vol. 36, n. 2, pp. 283-306.
- Scantamburlo M. – Pallaver G. (2014), «The 2013 South Tyrolean Election: The End of SVP Hegemony», *Regional and Federal Studies*, vol. 24, n. 4, pp. 493-503.
- Scantamburlo M. – Pallaver G. (2015a), «Between Secession and 'Full Autonomy': Party Competition over Self-Determination in South Tyrol» in Gillispie R. – Gray C. (eds.), *EvoNat Research Brief No. 3*,
<https://nationalismsinspain.files.wordpress.com/2015/11/evonat-research-brief-no-3_scantamburlo.pdf>.
- Scantamburlo M. – Pallaver G. (2015b), «Europäisierungsprozess und Südtiroler Volkspartei. Die EU-Wahlen 1979-2014», in Karlhofer F. – Pallaver G. (eds.), *Politik in Tirol. Jahrbuch 2015*, Studienverlag, Innsbruck – Wien – Bozen, pp. 143-166.
- SVP (1972), *Grundsatzprogramm der Südtiroler Volkspartei*.
- SVP (1993), *Das neue Programm der Südtiroler Volkspartei*.
- SVP (1998), *Landtagswahl 1998. Analyse der Ausgangssituation, Konsequenzen für die Strategie, Festlegung der «Corporate Identity», die Eigentliche Wahlcampagne*, Strategiepapier.
- SVP (2011), «Auf dem Weg zur Vollautonomie» in *Zukunft in Südtirol*, n. 14, pp. 4-5.

- Traweger C. & Pallaver G. (2014), *Kommunikation, Kooperation, Integration in der Europaregion Tirol-Südtirol-Trentino. Die Meinung der Bevölkerung*, Innsbruck, Studia.
- Tronconi F. (2009), *I partiti etnoregionalisti. La politica dell'identità territoriale in Europa occidentale*, il Mulino, Bologna.
- Werner A. – Lacewell O. – Volkens A. (2014), *Manifesto coding instructions* (5th fully revised edition),
<https://manifestoproject.wzb.eu/down/papers/handbook_2014_version_5.pdf>.
- Woelk J. – Palermo F. – Marko J. (2008) (eds.), *Tolerance through Law. Self Governance and Group Rights in South Tyrol*, Martinus Nijhoff Publishers, Leiden-Boston.
- Zuber C. I. (2012), «Ethnic Party Competition beyond the Segmented Market», *Nationalities Papers*, vol. 40, n. 6, pp. 927-944.

Programmi elettorali:

dF 1993, 1998, 2003, 2008, 2013.

SF 2008, 2013.

SVP 1993, 1998, 2003, 2008, 2013.

UfS 2003.

Appendice

Categorie RMP della dimensione territoriale ed europea

Dimensione territoriale (basata su Alonso S. – Gómez B. – Cabeza L., 2013)

	RMP numero di codice	Definizione
Centro	C32_YYY(Y)	Tutte le categorie di preferenza politica con il codice 32 (più competenze per lo Stato centrale).
	C21_YYY(Y)	Tutte le categorie di preferenza politica con il codice 21 (meno competenze per il territorio periferico).
	C30_(601, 6015, 6016, 608)	Promozione di politiche di costruzione [stato-]nazionale.
	C20_602	Affermazioni contro il nazionalismo periferico o il regionalismo.
	C20_302 + C30_302	Affermazioni generali contro la decentralizzazione. A favore della centralizzazione o ri-centralizzazione al livello dello Stato.
Periferia	C22_YYY(Y)	Tutte le categorie di preferenza politica con il codice 22 (più competenze per il territorio periferico).
	C31_YYY(Y)	Tutte le categorie di preferenza politica con il codice 31 (meno competenze per lo Stato centrale).
	C20_(601, 6015,	Promozione di politiche di costruzione nazionale [regionale].

6016, 608)	
C30_602	Affermazioni contro il nazionalismo di Stato o lo stato-nazione esistente.
C20_(301, 3013, 3014) + C30_301	Affermazioni generali a favore della decentralizzazione al livello regionale.

Dimensione europea

	RMP numero di codice	Definizione
Europa	C80_YYY(Y)	Fraasi dedicate alla discussione del livello europeo di governo (non ha importanza la questione politica specifica). In altre parole, la concreta questione politica affrontata dalla frase è inserita in una <i>cornice europea</i> . Indica una strategia di europeizzazione.
Pro-EU	C82_YYY(Y)	Tutte le categorie di preferenza politica con il codice 82 (più competenze a livello europeo).
	C80_(108, 203)	Affermazioni a favore dell'integrazione europea e della Costituzione europea.
Anti-EU	C81_YYY(Y)	Tutte le categorie di preferenza politica con il codice 81 (meno competenze al livello europeo).
	C80_(110, 204)	Affermazioni contro l'integrazione europea e la Costituzione europea.

Frame territoriale (basato su Alonso S. – Gómez B. – Cabeza L., 2013)

<i>Frame</i>	Definizione
Funzionale	22_YYY(Y) – (22_601 + 22_6015 + 22_6016 + 22_608) + 31_YYY(Y) – (31_601 + 31_602 + 31_6015 + 31_6016 + 31_608) + 20_(301, 3013, 3014) + 30_301
Culturale	22_(601, 6015, 6016, 608) + 20_(601, 6015, 6016, 608) + 31_602 + 30_602

Ulteriori informazioni possono essere trovate sul *Codebook* del RMP:

<<http://www.regionalmanifestosproject.com>>.